



ACL: ATC UNICO ELIMINA I MIGRATORISTI VAGANTI

Incredibile, ma vero: con una delibera adottata il 31 gennaio scorso, riguardo le quote associative, il Comitato di gestione dell'ATC unico - Brescia di fatto ha cancellato ed eliminato la forma di caccia vagante alla migratoria. Una decisione da "Oscar" quale è il nome del Presidente Lombardi, diretta emanazione di Federcaccia; una decisione da primato, in negativo, rispetto al panorama venatorio nazionale. Peccato che ad esserne penalizzati siano i cacciatori "vaganti" alla migratoria. Le motivazioni vanno dalla tutela della fauna stanziale e dal rischio di un suo improprio prelievo da parte dei "vaganti" al diffuso malumore degli iscritti "stanzialisti", i quali riportano di illeciti come il prelievo di fagiani e lepri compiuto da coloro che versano la sola quota per la caccia alla migratoria in forma vagante. Ciò (???? cioè????) al fine di evitare spiacevoli ed inopportuni litigi fra cacciatori, si è voluto distinguere in modo netto coloro che si dedicano alla caccia alla migratoria da coloro che si dedicano alla stanziale. Per cui per la stagione 2017-2018 si è determinato che il contributo base, di cui alla L.R. 26/93, è fissato in euro 50 e che tale contributo consente la caccia alla selvaggina migratoria nella sola forma da appostamento temporaneo. Come ACL non intendiamo subire una tale scelta, opponendoci in tutti i modi ed in tutte le sedi. Una strategia riduttiva già tentata in passato dall'ATC unico senza esito, che però ora si ripresenta in tutta la sua manifesta ingiustizia e irregolarità di metodo e nel merito. Per colpa di pochi non può essere penalizzata la maggioranza dei "vaganti" che rispetta le regole. Siamo certi e confidiamo che la Regione non accetti né ratifichi una tale decisione frutto dell'estro creativo venatorio dell'ATC e discriminante per un'intera categoria di cacciatori rappresentata dai "vaganti". Poi c'era l'Associazione Venatoria più rappresentativa che in pompa magna sui quotidiani dichiarava di difendere la caccia a 360° in tutte le sue forme, valutate un po' voi la congruenza di queste affermazioni con la decisione adottata.

Notizia flash: Regione ha bocciato proposta ATC Unico BS. Ancora una volta abbiamo visto giusto.



Peso: 20%

RUBRICA QUINDICINALE DI INFORMAZIONE VENATORIA

Tutte le news da Federcaccia

■ Martedì 21 febbraio scorso è iniziato il corso per aspiranti cacciatori; il corso si tiene nei giorni di martedì e mercoledì dalle ore 21,00 alle ore 23,00 presso la nostra sede provinciale in via Defendente n. 29/a (zona Questura). Per chi volesse iscriversi ora, c'è ancora possibilità, basta contattare la segreteria provinciale il martedì e venerdì dalle ore 15,00 alle ore 18,00 tel. 0371-427256 oppure contattare Franco Antoni 347-4297928.

-Si ricorda a tutti i cacciatori che entro il 31 marzo prossimo devono essere restituiti all'UTR (Ufficio Territoriale Regionale) via Haussman a Lodi i tesseri venatori regionali, debitamente compilati. Si ricorda altresì che per l'ATC Nord deve essere compilato e restituito il modulo di rilevamento della selvaggina stanziale prelevata durante questa stagione venatoria, per consentire al Comitato di Gestione l'approfondimento e l'analisi della passata stagione di caccia.

-Sono in fase di recapito, ai cacciatori iscritti, le comunicazioni degli ATC Nord e Sud per il rinnovo dell'adesione

all'Ambito per la stagione 2017/2018, che si potrà confermare versando la quota d'iscrizione inderogabilmente dal 1 al 31 marzo 2017. Per l'ATC Nord, coloro che hanno partecipato ad almeno due catture di lepri verrà riconosciuto uno «sconto o abbuono» sulla quota da versare, che sarà comunicato attraverso la lettera in arrivo.

-Le catture programmate all'Ambito Nord hanno permesso di prelevare complessivamente 83 lepri sul totale autorizzato di 120; un risultato importante anche se non si è raggiunto il quantitativo autorizzato, che indica una palese controtendenza nell'andamento delle popolazioni delle lepri nel territorio a gestione dell'Ambito. Vi è stata una buona partecipazione alla battute, e l'unico dato negativo è ricondotto al dispetto di qualche imbecille che ha rubato, nella ZRC di Mairago, i paletti utilizzati per la posa delle reti. Questo gesto irresponsabile ha prodotto il rinvio della cattura, poi effettuata regolarmente, e una spesa imprevista, sul bilancio

ormai chiuso, per l'acquisto dei nuovi paletti. Bravi, bella soddisfazione.

-Nel prossimo mese di aprile si terranno le assemblee degli ATC Nord e Sud, le cui date sono ancora da definire e verranno comunicate nella nota informativa in spedizione; l'assemblea è un momento importante di ascolto, dialogo e confronto, ed è importante per tutti parteciparvi, per concorrere a delineare gli indirizzi di gestione. Auspichiamo che questo momento sia correttamente interpretato da ciascun iscritto.

-Entra nel vivo il «Progetto lepre» di Federcaccia Lombardia» che prevede nel nostro territorio provinciale quale riferimento la Zona di Ripopolamento e Cattura di Castiraga Vidardo, nell'Atc Nord; ed è un peccato che ci si sia dovuti limitare solo a questa Zrc in quanto l'Ambito Sud non ha risposto alla richiesta avanzata da Federcaccia. Il progetto è coordinato dallo Studio Geco, e referente per il Lodigiano è la Dott.ssa Antonella Labate; a breve si terrà un ultimo sopralluogo sul ter-

reno per le conclusive considerazioni relative alle caratteristiche dell'habitat, per poi entrare subito nella fase operativa che riguarderà eventuali miglioramenti ambientali da attuare e le immissioni dei capi di selvaggina da monitorare. Il progetto che ha durata di quattro anni è totalmente finanziato dai Federcacciatori Lombardi, a servizio di tutti e di tutto l'ambiente venatorio, per le proprie caratteristiche e finalità, questo è il primo progetto condotto in Italia e sicuramente oltrepasserà i confini nazionali.

Ulteriori informazioni sono reperibili sul nostro sito:

www.fidcprovincialelodi.com
Ufficio Stampa Federcaccia Provinciale



Farnese

“Togliere il divieto ai cacciatori non residenti di transitare per la riserva Selva del Lamone”

► FARNESE

I cacciatori chiedono al Comune di modificare il regolamento adottato in materia. A intervenire in merito è Angelo Salcini, presidente dell'associazione Italcaccia Viterbo: “Grazie all'intervento del consigliere Sabatini abbiamo appurato che il regolamento del comune di Farnese non può considerarsi efficace - scrive Salcini - Il divieto ai cacciatori non residenti di transitare per la riserva Selva del Lamone è ingiusto: ora ci auguriamo che venga emanata una nuova disciplina finalmente equa e che non lasci spazio a discriminazioni”.

Conclude il presidente Italcaccia Viterbo: “Come associazione venatoria restiamo a disposizione e metteremo in atto tutte le azioni possibili al fine di trovare una soluzione condivisa e che garantisca a tutti i cacciatori pari accesso alle aree di caccia”.



Peso: 7%

CASTELNOVO MONTI

I cacciatori della montagna "adottano" l'Urologia

CASTELNOVO MONTI

Anche i cacciatori dell'Atc 4 Montagna sono impegnati nel sostenere l'ospedale Sant'Anna. Non è la prima volta: in altre occasioni aveva effettuato donazioni per l'acquisto di apparecchiature. È però la formula scelta in questa occasione che spicca per originalità: la scelta di "adottare" un reparto, nello specifico quello di urologia. Spiega il presidente, Ferruccio Silveti: «I cacciatori della nostra montagna nel loro recente consiglio sono arrivati ad una importante decisione riguardante il proprio ruolo sull'ampio territorio, arricchito dall'importantissima presenza dell'ospedale Sant'Anna,

senza il quale si assisterebbe ad un ulteriore abbandono e grave impoverimento della montagna». «In questi giorni si parla molto dei problemi legati al Punto nascite, che rappresenta un servizio indispensabile per la vita della nostra comunità - prosegue - Ma vi sono altri servizi ed unità operative ospedaliere altrettanto necessarie: una di queste è certamente il Servizio di Urologia diretto dal dottor Roberto Casolari Rossi che nel solo 2016 al Sant'Anna ha effettuato ben 4.000 prestazioni e oltre 400 interventi chirurgici. Il 30% della nostra popolazione è costituita da over 65 e quasi il 45% di over 55». «L'Atc4 ha quindi deciso, vista l'importanza di questo servizio di "adottare", l'Urologia di Castelnuovo. Già in passato avevamo sostenuto

l'urologia con l'acquisto di preziose strumentazioni interventistiche e diagnostiche. Oggi intendiamo continuare a sostenerla con iniziative sociali miranti al coinvolgimento della popolazione per sostenere attivamente questo fondamentale presidio del nostro territorio. Vogliamo riconfermare che i cacciatori della montagna hanno anche a cuore la salute ed il benessere del territorio, delle famiglie e dei concittadini». «Sarà nostra cura concordare ed invitare alla firma del "patto di adozione" sia la direzione del Sant'Anna che la dirigenza dell'Ausl, il sindaco e la rappresentanza della nostra Regione» conclude.



Peso: 11%

ARZIGNANO/2. Nonostante le 800 firme presentate in municipio

«L'accordo è lontano» La Fiera non cambia

Un incontro tra i promotori della manifestazione ornitologica e gli animalisti che chiedono modifiche

La "Fiera degli uccelli" il 25 aprile al Parco dello Sport si svolgerà regolarmente. Anche se le associazioni animaliste hanno consegnato al sindaco Giorgio Gentilin 801 firme per chiedere un cambio di rotta trasformandola in "Festa della primavera", dedicata a giardinaggio e hobbistica, senza esposizione e vendita di volatili o di qualsiasi altro animale.

Il sindaco, nell'accogliere in municipio Damiano Steccanella degli Animalisti FVG, Matteo Gasparin di Lav, Paolo Danielli dell'Enpa di Vicenza e Bernadette Loeffen dell'Oipa, in rappresentanza anche di CPV, Lac, Lipu e Verona Antispecista, ha cercato per la prima volta cercare di aprire un dialogo con gli organizzatori della fiera ovvero l'Associazione Migratoristi di Arzignano, con il presidente Narciso Paoletti e alcuni consiglieri. Un faccia a faccia tra le parti che però ha confermato la distanza delle due posizioni. «Siamo lontani anni

luce - ha detto Paoletti - qui parlano i numeri: 14mila paganti lo scorso anno e quasi 20mila visitatori».

La manifestazione quindi andrà in scena come tradizione il 25 aprile, i responsabili degli uffici comunali hanno precisato tra l'altro che ora sarebbe troppo tardi per modificare i regolamenti. Ma gli animalisti hanno chiesto comunque all'Amministrazione e al sindaco Giorgio Gentilin di poter ridiscutere le modalità per il 2018.

«Ci sono 801 persone che hanno chiesto di cambiare questa fiera - ha detto il portavoce delle associazioni animaliste Damiano Steccanella - ci rendiamo conto che non sarà facile superare tradizioni locali particolarmente sentite ma noi vogliamo essere promotori di una consapevolezza che sta crescendo, dove i diritti degli animali sono sempre più considerati, dove non si può più concepire che gli uccelli nati liberi, cattura-

ti con le reti, vengano rinchiusi in gabbie minuscole e usati come richiami per la morte dei propri simili. Le tradizioni cambiano, le abitudini si evolvono».

«Ho preso atto della vostra proposta - ha risposto il sindaco Giorgio Gentilin - non posso promettere niente perché analizzeremo il tutto in giunta. Ma anche per qualche piccolo accorgimento c'è bisogno del dialogo. Ho voluto la presenza delle parti proprio perché si possa provare a sviluppare qualcosa insieme. La manifestazione però è molto apprezzata, soprattutto dalle famiglie e dai bambini, ed è limitativo parlare solo di uccellini in gabbia. Perché la fiera è molto altro. E' partita 36 anni fa da villa Brusarosco ed è continuata a crescere, ottenendo il consenso sociale della città con una serie di eventi dedicati in particolare ai bambini. La sicurezza degli animali ci sta a cuo-

re, ci sono un regolamento da rispettare e la sorveglianza delle forze dell'ordine contro i maltrattamenti. E tutto si è svolto nella massima regolarità. Vi ricordo che il Comune è intervenuto anche sul "Palio dei mussi". Non siamo insensibili. Ma la fiera è un punto fermo per la città, una realtà che fa parte del contesto sociale».

«Abbiamo idee diametralmente opposte - ha concluso Narciso Paoletti dell'Associazione Migratoristi - la manifestazione sta crescendo, non regredendo. Ci sono già le associazioni di volontariato, così come un gruppo che raccoglie fondi per i cani bisognosi. Qui si vuole snaturare la manifestazione». • L.N.

I promotori della petizione hanno chiesto al sindaco di rivedere l'organizzazione



L'incontro in municipio tra organizzatori e animalisti. FOTO MASSIGNAN



Peso: 26%

IL BILANCIO I RISULTATI DELLA NUOVA STRATEGIA DELLA REGIONE

Cinghiali, 100mila abbattimenti

■ FIRENZE

«I PRIMI risultati della legge sul contenimento degli ungulati dicono che siamo sulla strada giusta». L'assessore regionale all'agricoltura, Marco Remaschi, ha presentato i primi dati relativi ai cinghiali della legge 10 del 2016, approvata per contenere la popolazione di cinghiali, caprioli, cervi e daini attraverso un'intensificazione della caccia nelle aree agricole. «Nel 2016, nonostante la legge sia stata attivata in ritardo in molte province - continua l'assessore - c'è stato un deciso aumento dei cinghiali

abbattuti, si è sfiorata quota centomila, e si è dato un primo contributo, nell'arco del triennio previsto dalla legge, nel ridurre una popolazione che in Toscana è 4,5 volte superiore al normale e ha creato gravi danni all'agricoltura». Il dato sui prelievi di cinghiali nella regione mostra un incremento, con 93.306 capi abbattuti rispetto ai 79.330 nel 2015, agli 83mila nel 2014 e 70.482 nel 2013. Vanno poi aggiunti i numeri delle aziende faunistiche di alcune Province non ancora pervenuti alla Regione. «Alla fine il dato reale sarà di circa 100mila ca-

pi - commenta Remaschi - un numero significativo in un anno sperimentale, nel quale non sono state poche le difficoltà: come i disagi sull'operatività degli Atc dovuti a varie cause, tra cui una sentenza della Corte Costituzionale, e i ritardi nell'applicazione in diverse province, arrivata nel migliore dei casi a giugno, ma in alcuni casi a settembre pochi giorni prima dell'inizio della stagione venatoria». Per Confagricoltura, invece, servono almeno 250mila abbattimenti l'anno.

Maurizio Costanzo

ASSESSORE REMASCHI
Obiettivo contenimento
'I numeri dicono che siamo sulla strada giusta'



REGIONE Primi risultati positivi per il contenimento delle presenze dei cinghiali nelle campagne toscane



Peso: 28%

SEZIONE PESARO 2

Il 'Cenone del cacciatore': successo e ringraziamenti

SABATO 18 febbraio al ristorante l'Alberone di Cartoceto si è svolto il primo "Cenone del Cacciatore" organizzato dalla Federazione Italiana Della Caccia - Sezione Comunale Pesaro 2 di viale Mameli. Il Consiglio direttivo ringrazia sentitamente tutte le numerose persone intervenute, cacciatori ed amici, che hanno condiviso

l'ottimo cibo e la buona musica e hanno permesso la perfetta riuscita della serata. «Un ringraziamento doveroso – scrive il consiglio direttivo – viene fatto inoltre ai Consiglieri della Sezione Provinciale della Federazione senza i quali tutto ciò non sarebbe mai potuto iniziare, permettendo la costituzione della sezione.

Infine un in bocca al lupo sentito ai colleghi ed amici dell'altra sezione comunale di Pesaro che prossimamente organizzeranno la loro serata di festa. Un ringraziamento doveroso e di cuore a tutti, ed arrivederci al prossimo anno».



FERMIGNANO

Enalcaccia organizza lo show dei cieli: c'è lo spettacolo di falconeria

– **FERMIGNANO** –
ENALCACCIA sezione di Fermo e l'associazione «Lo strozziere» di Apecchio organizzano una esibizione di Falconeria per domenica alle 8.30 del mattino. L'appuntamento è nella piana di Maiano a Cagli per osservare «Alto volo» e «Basso volo», splendidi esemplari di falchi che si cimenteranno in tecniche estreme nell'azienda faunistico venatoria «San Fiorano», nell'ambito della 10^a

edizione della manifestazione di Falconeria «A caccia col Falco». Arriveranno falconieri provenienti da tutta Italia. Si tratta di una forma di caccia antica e leggendaria, con la presenza di falconieri da tutta Italia. Lo spettacolo che ha deliziato Corti Medioevali e Rinascimentali ora è riconosciuto come patrimonio immateriale dell'umanità. L'evento ha il patrocinio della Provincia.



Peso: 10%

IN TOSCANA NEL 2016

Troppi cinghiali centomila abbattimenti

Sono quasi centomila i cinghiali abbattuti nel 2016 in Toscana. Circa il 20% in più dell'anno precedente. Un risultato soddisfacente per la Regione.

■ BARTOLINI A PAG. 13



Un gruppo di cinghiali

GUERRA AGLI UNGULATI » IL BILANCIO IN TOSCANA

Centomila cinghiali abbattuti in un anno

Soddisfatto l'assessore regionale Remaschi, divise le associazioni agricole
Critica Confagricoltura: «Non è sufficiente, dobbiamo arrivare a 250.000»

di Samuele Bartolini

► FIRENZE

Sono quasi centomila gli ungulati abbattuti nel 2016. Circa il 20% in più rispetto all'anno precedente. Un risultato più che soddisfacente per l'assessore all'agricoltura Marco Remaschi. «I primi risultati della legge obiettivo sul contenimento degli ungulati ci dicono che siamo sulla strada giusta, ma possiamo fare molto di più», commenta. Un dato ritenuto ancora non sufficiente per Confagricoltura che spera in un numero più elevato. A un anno dalla sua approvazione in consiglio regionale però, secondo l'assessore, la legge anti-ungulati ha preso «a girare» per il verso giusto visto che «gli abbattimenti segnalano numeri importanti».

Il dato più generale, quello sui prelievi complessivi di cinghiali effettuati in tutta la re-

gione mostra un incremento rispetto agli altri anni con 93.306 capi abbattuti (erano stati 79.330 nel 2015 e 83.578 nel 2014 e 70.482 nel 2013). Un numero a cui poi andranno aggiunti i risultati degli abbattimenti delle aziende faunistiche di alcune Province che ancora non sono arrivati alla Regione.

«Alla fine il dato reale sarà di circa 100.000 capi», commenta Remaschi. «Un numero significativo specie in un anno ancora sperimentale e nel quale non sono state poche le difficoltà incontrate: basti pensare ai disagi sull'operatività degli Atc dovuti a varie cause (tra cui una sentenza della Corte Costituzionale) e ai ritardi nell'applicazione della legge che si sono registrati».

Nelle province di Livorno e Arezzo la caccia di selezione è iniziata dopo metà agosto, in provincia di Grosseto a fine settembre, all'inizio della stagione venatoria.

LE DATE DELLA SELEZIONE

È stata dura mettere la legge a regime, ora però le cose dovrebbero «andare più lisce». La selezione sarà attiva per nove mesi l'anno: dal primo feb-



Peso: 1-4%,13-47%

braio al primo novembre per gli anni 2017 e 2018 su tutte le aree agricole. Il problema semmai sarà farla funzionare «a dovere» cercando di tenere a bada per altri due anni la guerra sottotraccia tra la lobby degli agricoltori e quella dei cacciatori. Poi si faranno i conti. Certo è che la presenza elevatissima degli ungulati nei boschi e nei campi di tutta la Toscana era diventata un problema troppo grosso da nascondere sotto il tappeto. Le stime ci parlano di una popolazione di oltre 200.000 cinghiali e di almeno altri 240.000 tra cervi, daini, caprioli e mufioni per un dato che è fra i più alti d'Europa, secondo solo all'Austria, e che è almeno 4,5 volte superiore alla media italiana.

GLI INCIDENTI IN TOSCANA

Senza contare i gravi incidenti sulle strade regionali dove si è spesso sfiorata la tragedia. Due su tutti. L'incidente nella notte tra il 2 e il 3 gennaio quando una donna di 31 anni residente a Montecatini alla guida del suo Maggiolone Volkswagen si scontrò con un cinghiale sull'autostrada Firenze-Mare vicino al casello di Prato ovest. E quello ancora più grave dell'11 dicembre scorso quando una ventina di ungulati entrò in autostrada all'altezza di Lucca est e finirono incidentate sei macchine.

ASSOCIAZIONI DIVISE

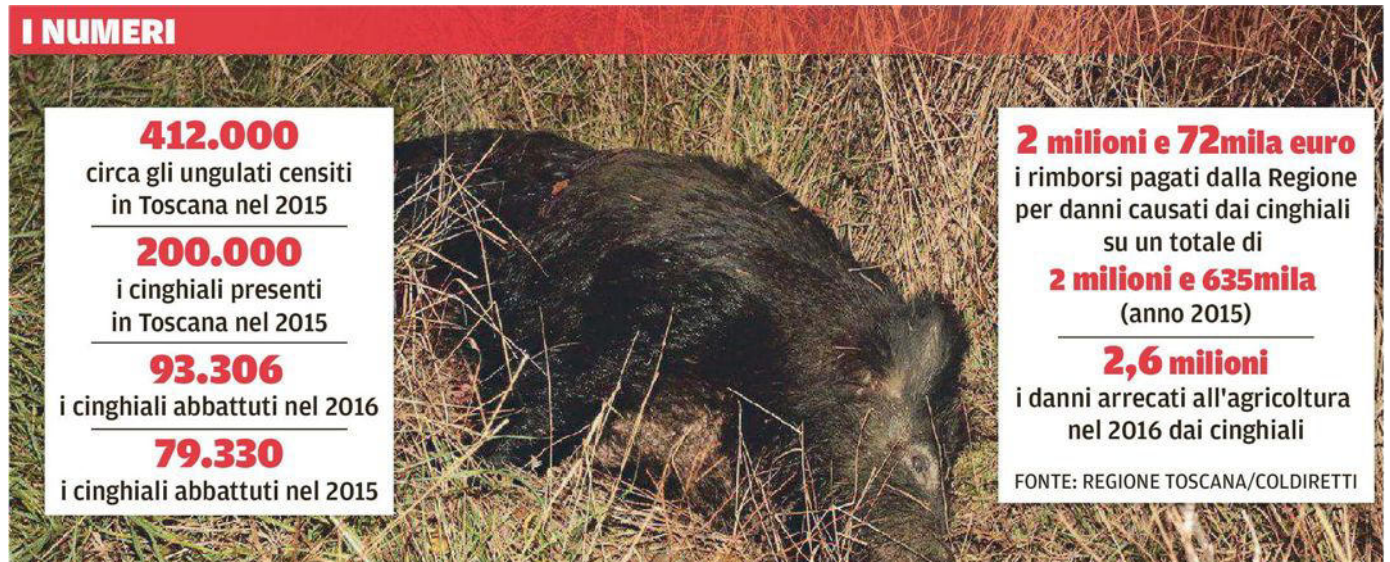
Confagricoltura è molto critica. «Ci aspettavamo un numero di abbattimenti sicuramente superiore, in grado di rendere la legge obiettivo realmente capace di diminuire i

danni alle nostre coltivazioni. Così non è. Siamo sicuri che il numero di ungulati in Toscana sia anche aumentato», commenta il presidente regionale Francesco Miari Fulcis. «In Toscana per avere un nuovo equilibrio sono necessari almeno 250mila abbattimenti annui - pari cioè al numero stimato di nascite - che è difficilmente paragonabile con quanto annunciato oggi dalla Regione». Moderatamente soddisfatta, invece, Coldiretti Toscana. «Quest'anno le cose andranno ancora meglio - dice il direttore regionale **Antonio De Concilio** - perché la legge viene applicata in modo più tempestivo. Auspichiamo che presto possano essere preservate tutte le aree non vocate del territorio toscano a se-

guito della nuova delimitazione delle aree vocate e non vocate al cinghiale».

«La nostra proposta? Far coincidere le aree in cui non possono essere presenti i cinghiali, e non solo, con quelle destinate alle attività agricole ed in riferimento alle quali - chiude De Concilio - vengono erogati gli interventi della Politica Agricola Comune».

I NUMERI



412.000
circa gli ungulati censiti
in Toscana nel 2015

200.000
i cinghiali presenti
in Toscana nel 2015

93.306
i cinghiali abbattuti nel 2016

79.330
i cinghiali abbattuti nel 2015

2 milioni e 72mila euro
i rimborsi pagati dalla Regione
per danni causati dai cinghiali
su un totale di
2 milioni e 635mila
(anno 2015)

2,6 milioni
i danni arrecati all'agricoltura
nel 2016 dai cinghiali

FONTE: REGIONE TOSCANA/COLDIRETTI



L'Atc libera molti capi di selvaggina

► PONTE BUGGIANESE

Cessata la stagione venatoria, L'Atc Pistoia è operativa con tecnici e cacciatori volontari per ripopolare il territorio di selvaggina stanziale (lepri e fagiani riproduttori) per garantire sempre miglior qualità cercando di valorizzare i sel-

vatici a chilometri zero. Il presidente della commissione minuta selvaggina Patrizio Zipoli, informa che notevoli come numero e qualità sono stati gli esemplari catturati e poi liberati in territorio libero.



La liberazione di una lepre



Peso: 6%

L'APPELLO

Allarme nutrie, urgono nuove risorse. O costi minori

Francesco Martinoni

PRESIDENTE
CONFAGRICOLTURA
DI BRESCIA

Egregio direttore, originaria del Sud America e arrivata in Europa agli inizi degli anni Trenta del secolo scorso per la produzione di pelli da pelliccia, la nutria si è diffusa sul nostro territorio in modo incontrollato nel corso dell'ultimo lustro. Si tratta di una presenza disastrosa, un problema che soltanto le più accanite associazioni di animalisti fingono di non vedere. Le nutrie infatti provocano danni gravissimi alle imprese agricole: solo negli ultimi otto anni, gli agricoltori lombardi hanno denunciato danni provocati dal roditore per 2 milioni di euro. Ma bisogna considerare che molti imprenditori agricoli non sporgono neppure denuncia poiché il risarcimento è irrisorio. Le devastazioni delle coltivazioni causate dalle nutrie, soprattutto ai campi di mais, sono quindi economicamente molto più gravi. Non solo: questo

animale rappresenta un gravissimo pericolo anche per le infrastrutture, poiché causa danni a fossi, canali e banchine stradali che i Consorzi di bonifica stimano in svariati milioni di euro ogni anno. I nostri agricoltori spesso lavorano su mezzi agricoli vicino ad argini indeboliti proprio da questo roditore, quindi in condizioni estremamente pericolose. Le nutrie scavano gallerie sotto terra che rovinano le strade e sono anche state causa di gravi incidenti stradali. A Brescia si stima che siano più di 60 mila gli esemplari presenti e, nell'ultimo anno, ne sono stati abbattuti solo 7 mila. Davanti a questa situazione, l'eradicazione totale diviene necessaria non solo per l'attività degli agricoltori, ma anche per il bene collettivo. Abbiamo quindi salutato positivamente la volontà regionale di introdurre, lo scorso anno, un piano di eradicazione che non fosse finalizzato esclusivamente al contenimento, ma che rappresentasse una soluzione definitiva. Il

problema, come spesso accade nel nostro Paese, sono le risorse. Viene individuata la criticità, si trova la soluzione, ma poi non viene finanziata in modo adeguato. Il piano regionale prevede l'uso di armi comuni da sparo, da lancio, la gassificazione controllata, il trappolaggio e un adeguato smaltimento delle carcasse. La «caccia alla nutria» può quindi essere fatta da cacciatori, proprietari di fondi agricoli, agenti della polizia municipale, guardie venatorie e guardie giurate, naturalmente con adeguata formazione. Questa battaglia ha un costo: basti pensare che l'azienda bresciana che si occupa di incenerire le carcasse chiede 35 centesimi al chilo. E spesso devono anche essere fronteggiate le spese legali per vincere i ricorsi presentati dalle associazioni animaliste che ancora non hanno compreso la gravità della situazione. Inoltre nella provincia di Brescia è obbligatorio surgelare le nutrie uccise per poi portarle all'inceneritore. In altre provincie, anche limitrofe, è invece permesso seppellire sotto terra, semplificando molto le procedure di smaltimento e riducendo drasticamente i costi. Confagricoltura Brescia ritiene che

l'eradicazione delle nutrie sia una priorità all'interno degli interventi regionali per il settore primario e per le infrastrutture. Chiediamo quindi che i piani di intervento siano adeguatamente finanziati e che siano promossi i corsi di formazione per gli operatori che si occupano di questa pratica. I nostri associati ci inviano continue richieste di intervento e questo ci fa capire come la situazione sia ormai insostenibile. Alcuni sforzi sono stati fatti e qualche obiettivo raggiunto, ma bisogna essere conseguenti e dotare i progetti di adeguate coperture finanziarie. Anche perché, a ben vedere, i costi sociali provocati da questo animale sono superiori a quelli necessari per attuare l'eradicazione. E ricadono, da diversi anni, su tutti noi.



Peso: 22%

Cinghiali attorno alla Henkel Un'ordinanza per la cattura

**A rischio la sicurezza
e l'incolumità
di dipendenti e clienti**

■ Cinghiali minacciano la sicurezza e l'incolumità dei dipendenti e clienti dell'azienda "Henkel". Il sindaco Antonio Pompeo, a seguito della segnalazione del direttore dello stabilimento e la nota del comando di polizia provinciale, ha emesso un'ordinanza con cui si invita ad attuare tre interventi straordinari per il prelievo del cinghiale. Interventi che dovranno avvenire secon-

do le modalità previste dalle normative, vigenti in materia, con l'impiego dei cacciatori, iscritti nelle squadre di caccia al cinghiale, coordinati dal personale del Corpo di Polizia provinciale di Frosinone. Le operazioni dovranno essere eseguite vietando preventivamente l'accesso alle aree alle persone. La polizia provinciale dovrà relazionare per iscritto sull'attività svolta al sindaco, il quale si occuperà di inoltrare al servizio risorse naturali della Provincia, i risultati conseguiti. ●N.F.



Peso: 8%

Accerchiati dai cinghiali ma golosi delle salsicce

Giovanni Guidi Buffarini

Al di là delle dichiarazioni di principio, delle prese di posizione ufficiali, sospetto che i cinghiali stiano odiosi perfino ad alcuni ambientalisti, forse neanche pochi. A uno di sicuro. Lo conosco. Animalista duro e puro. Vegano. Presumibilmente amareggiato - ma né proferì verbo né si permise smorfia disgustata -

che la folta compagnia festeggiasse un lontano san Ciriaco ingozzandosi di panini con la salsiccia e di piadine con la porchetta, senza il minimo senso di colpa per il povero maiale buonissimo, cotto a puntino. Uno pronto a spezzare una lancia per la zanzara anofele, per lo scarafaggio: «Anche loro hanno una funzione nell'ecosistema». Uno

che per scongiurare l'estinzione del millepiedi morsicatore birmano ci andrebbe a piedi, in Birmania.
continua a pagina 54

Accerchiati dai cinghiali ma golosi delle salsicce

Giovanni Guidi Buffarini

*Opinionista
e critico cinematografico*

segue dalla prima

E protesterebbe con energia inesauribile, a costo di farsi arrestare. Uno così. Ma se gli parli dei cinghiali cambia tono. «Bestiacce». Forse perché ne ha investito uno e ci ha rimesso la macchina quasi nuova. «Mentre quello non si è fatto praticamente nulla. Perdeva un po' di sangue, si è inoltrato nella vegetazione, sarà guarito in pochi giorni». La macchina rischiai di distruggerla anch'io, anni fa. Notte

fonda, procedevo lentissimo, trenta all'ora. Il cinghiale comparve subito dietro una curva a gomito. Grosso. Stava attraversando la strada a velocità bradipo o giù di lì. Frenatona, e quasi lo toccai lo stesso, fra il paraurti e la bestia qualche centimetro. Girò la testa, mi rivolse uno sguardo vuoto, insondabile



Peso: 1-9%,54-44%

indimenticabile. Rimase a fissarmi immobile per un paio di secondi, quindi riprese ad attraversare, al rallentatore, niente affatto turbato. Molti automobilisti – della nostra regione, di ogni regione in cui gli ispidissimi ungulati sono diffusi – possono raccontare storie analoghe. C'è chi se la cava con uno spavento e chi si mette in fiduciosa attesa del rimborso danni. I cinghiali sono ormai presenze fisse nelle pagine di cronaca locale. Quando non s'avventurano sull'asfalto, si dedicano a visitare i campi coltivati. Devastandoli. O si rendono protagonisti di episodi curiosi, roba ai confini della realtà. Storie anche divertenti, divertenti a raccontarle dopo che tutto si è risolto nel migliore dei modi, non certo a viverle, ché i cinghiali son temibili, giusto a dicembre un cacciatore è stato azzannato ed è morto dissanguato. La storia buffa, dunque, così come riportata dal Corriere. È accaduta a Montotone, provincia di Fermo. Protagonista una donna. Coprotagonisti diciotto (18) cinghiali. Che di fronte all'abitazione della signora stazionavano. Rovistando nei bidoni della spazzatura in cerca di cibo. Cercate di figurarvi la scena e di immaginare la vostra reazione. Superato lo sbalordimento, la signora ha chiamato i soccorsi. Dodici uomini della protezione fauna. Esperti, insomma. Che non dubitiamo siano arrivati con la dovuta celerità. Hanno perlustrato tutta l'area circostante. Ma dei diciotto (18) cinghiali non hanno trovato l'ombra. Eclissati. Magicamente svaniti. Ignoro se poi siano stati rintracciati e non voglio saperlo, la storia è perfetta così. Sembra la beffa magistralmente architettata ed eseguita da cinghiali monicelliani: nuova razza, e spiritosa e prodigiosa. E però. Cinghiali sulle strade, cinghiali che devastano le

coltivazioni, cinghiali che si inoltrano nei centri abitati, che te li ritrova davanti casa. E son danni (anche ingenti) e sono incidenti (anche gravi). Non dovrebbe succedere, se non per sfortunata eccezione. Gli ispidissimi dovrebbero rimanere nelle aree a loro riservate. I cinghiali del Conero, nel Parco del Conero. Non sulla provinciale a far prendere un colpo al giornalista che s'è concesso un rilassante giro in macchina, i trenta all'ora, la musica e i pensieri in libertà. Il punto è che da un lato i cinghiali si dimostrano inadeguati a comprendere il concetto di oasi naturale. Vaglielo a spiegare che non è loro consentito uscire da un determinato territorio. Dall'altro lato, ci danno dentro moltissimo, sessualmente intendo, e procreano a ripetizione. La loro popolazione tende a crescere assai rapidamente. Porta cento cinghiali in una zona, e in pochi anni saranno diventati duemila. Come si contrasta il fenomeno? Nel Parco del Conero, altrove non so, la strategia adottata finora è quella dell'abbattimento selettivo. Non mi pare abbia risolto il problema, malgrado il numero di capi abbattuti aumenti anno dopo anno. Sarebbe mica il caso di tentare altri metodi? È stato messo a punto un preparato sterilizzante, efficace, sembra. Si sta già sperimentando? Si pensa di sperimentarlo? Il metodo da respingere è quello proposto dal sindaco di Ancona Mancinelli: il lanciafiamme. Ché dal cinghiale carbonizzato è impossibile trarre



salsicce secche. E quelle son buone, il cinghiale al suo meglio. Anche la più odiosa delle bestie ha il suo perché.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%,54-44%

Una nutria ogni mantovano

Con il nuovo piano della Provincia sarà più facile la caccia

L'ultimo censimento ufficiale è del 2014. Ma da quella data la popolazione delle nutrie è letteralmente esplosa, complice l'impasse dei piani di abbattimento, portando le stime a 400mila esemplari. Ora le regole per la caccia saranno meno stringenti.

■ A PAGINA 13

Una nutria per ogni mantovano Ma ora meno regole per la caccia

Popolazione verso i 400mila esemplari. È l'effetto di due anni con i piani d'abbattimento a singhiozzo. La Provincia liberalizza orari e tipi di addetto per l'eliminazione. Flessibilità e deroghe per i Comuni

Ma le stime restano incerte perché dal 2014 mancano i soldi per il censimento
Cala il personale venatorio
più responsabilità ora sui Comuni

di Francesco Romani

L'ultimo censimento ufficiale risale al 2014. Ma da quella data la popolazione delle nutrie è letteralmente esplosa, complice l'impasse dei piani di abbattimento che solo nell'ultimo anno sono stati rimessi in sesto. Così, se la stima fatta già nel 2015 era di circa 350mila esemplari, raddoppiati rispetto ad un anno prima, oggi le stime di operatori e cacciatori puntano alla cifra di 400mila poiché l'efficacia del piano appena ripartito è stata largamente inferiore alle attese, con solo 20mila capi abbattuti sui 90mila necessari per tenere sotto

controllo la popolazione. In pratica, le nutrie eguaglierebbero il numero dei residenti mantovani, anche se in mancanza di una certificazione, per ora si può solo parlare di stime indicative.

MODIFICATO IL PIANO. Proprio per contrastare il fenomeno dell'aumento del numero dei roditori, la Provincia ha modificato il proprio piano, liberalizzando in parte orari e personale addetto alla caccia, estendendo l'uso delle gabbie, consentendo più flessibilità e deroghe ai Comuni. Modifiche che sono state approvate dall'ultimo consiglio provinciale e che sono state illustrate ieri in conferenza stampa dal vicepresidente provinciale Alberto Borsari.

LE RICHIESTE DEI SINDACI. Il punto di partenza è il continuo confronto che la Provincia ha avuto in questi mesi con i Comuni. «Sia attraverso assemblee plenarie, che focalizzando con confronti diretti i problemi dei comuni maggiormente interessati al problema» spiega Borsari. I suggerimenti venuti dagli amministratori e le valutazioni fatte dai funzionari provinciali che in questi anni hanno seguito passo passo l'evoluzione dei piani provinciali hanno consentito di mettere mano alla pianificazione nata a fine 2015.

IL BOOM DELLA POPOLAZIONE.

Proprio quell'anno vide un balletto di modifiche legislative che ebbero l'effetto di congelare il contenimento dei roditori poiché nessuna amministrazione aveva la certezza di cosa era possibile fare o no. Minacce di denunce e vuoto legislativo fecero la fortuna della popolazione di nutrie che, in assenza di un competitore naturale, secondo le stime, raddoppiarono da 170mila del 2014 (censimento dell'Università di Pavia) a circa 350mila.

PIU' PERSONALE. «A fronte dell'aumento della popolazione delle nutrie - aggiunge Borsari - sono diminuiti i fondi per gli abbattimenti e anche il nostro personale è calato, con gli agenti ridotti da 15 a 9». Proprio per far fronte a questa situazione, ora con le modifiche introdotte, agli abbattimenti potranno collaborare anche gli agenti delle polizie locali comunali ed i volontari ittico venatori, aumentando la platea delle persone coinvolte.



Peso: 1-6%,13-60%

RAGGIO COMUNALE. Sino al 2013, nei 12 anni di vigenza dei vecchi piani, costati in complessi 1,2 milioni, la Provincia si è dotata di circa 12mila gabbie, il sistema nettamente più efficace nella lotta alle nutrie.

«Attraverso i corsi, avevamo già formato gli agricoltori che sul proprio terreno potevano catturare le nutrie – spiega il vicepresidente della Provincia –.

Ora con la modifica li abilitiamo, a loro richiesta, a mettere le gabbie all'interno del territorio comunale, estendendo quindi il loro raggio di azione». **NON SOLO.**

ECCO I CAPISQUADRA. Per il personale abilitato anche alla caccia con sparo sarà introdotta la figura del caposquadra. «Sinora c'era un solo referente per ogni comune – dice Borsari – e se più squadre volevano

uscire contemporaneamente, questo non era possibile. Oggi questo è sbloccato grazie alla presenza per ogni squadra di un responsabile».

ORARI PIU' ESTESI. Le modifiche al piano, tese a dare più incisività, si completano anche con l'estensione degli orari per le battute di caccia che ora saranno possibili da un'ora prima dell'alba ad una dopo il tramonto. «In più – continua l'amministratore – è stata data facoltà ai sindaci di utilizzare delle deroghe, in caso di emergenza, come la presenza di tane e buche negli argini che li rendono pericolosi ai fini della sicurezza idraulica, oppure di vicinanza alle abitazioni o alle scuole».

NUOVI CORSI. Ultimo "step", la disponibilità della Provincia

ad organizzare altri corsi per abilitare nuovo personale all'uso delle gabbie di trappolaggio. Oggi gli operatori abilitati del "tipo A" (trappole e sparo) sono circa 250 mentre quelli del "tipo B" (solo trappole) sono meno di cinquanta. «Noi la nostra parte la facciamo – conclude Borsari –. Chiediamo facciamo altrettanto Stato e Regione». Con quest'ultima che ha finanziato con 89mila euro lo stoccaggio nei freezer dei capi abbattuti (50mila euro) e il rimborso dei costi di abbattimento agli operatori che ricevono circa 5 euro a capo.

» Sarà consentito sparare anche un'ora prima dell'alba e un'ora dopo il tramonto per stanare gli animali

» L'introduzione di un caposquadra consentirà operazioni con più gruppi. In campo anche vigili e volontari



La fase di allestimento delle gabbie di cattura



Una famiglia di nutrie in un cortile abitato. Nel 2015 e 2016 si è assistito ad un incremento numerico dei capi



CARABINIERI Val Lemme

Deferiti in stato di libertà tre bracconieri notturni

■ Nei giorni scorsi i Carabinieri di Novi e di Gavi hanno deferito in stato di libertà di tre cittadini italiani dell'età di 54, 49 e 19 anni residenti nel pisano e nel genovese, sorpresi a cacciare illegalmente di notte, a stagione già chiusa, sulle colline del gaviense. I militari dell'Aliquota Radiomobile di Novi si sono messi alla ricerca dei tre su segnalazione degli abitanti della zona che avevano sentito dei colpi di arma da fuoco nelle campagne circostanti le loro abitazioni. Sul mezzo su cui erano i tre è stato rinvenuto un fucile da caccia con un silenziatore costruito artigianalmente e con cannocchiale di precisione, diversi quantitativi di munizioni, coltelli con tracce di sangue, verosimilmente di selvaggina e un

fucile da sub. L'attività dei militari è proseguita presso l'abitazione di uno dei tre a Gavi. All'interno dell'abitazione i militari hanno trovato le carcasse degli animali selvatici probabilmente cacciati nella notte e un altro fucile che, seppur regolarmente denunciato, doveva essere custodito presso la residenza dell'uomo a Genova. I tre sono stati denunciati per bracconaggio, porto abusivo di armi e di munizioni, per l'alterazione delle armi stesse e per il porto di oggetti atti ad offendere. Quanto accaduto assume particolare significato nell'ottica del contrasto alla caccia illegale, fenomeno talvolta scarsamente percepito, ma che costituisce un grave reato, dalle conseguenze dannose sia per i rischi che ne derivano per chi

la pratica, sia perché pericoloso per l'equilibrio dell'ecosistema. Per questo motivo l'operazione condotta dai Carabinieri grazie alla segnalazione degli abitanti delle colline del gaviense, oltre a costituire un monito contro future e simili condotte costituisce una dimostrazione che la problematica è per fortuna particolarmente sentita anche dalla popolazione comune e che può essere contrastata anche grazie al senso civico, come dimostrato in questa occasione.



Abbadia di Fiastra Trappole per animali Blitz dei carabinieri forestali

Servizio ■ A pagina 11

Trappole illegali nel bosco dell'Abbadia

Trovati due lacci messi dai bracconieri. Catturano ogni animale, anche i cani

DUE trappole nel bosco dell'Abbadia di Fiastra. Le hanno trovate i carabinieri forestali nei giorni scorsi, durante un mirato servizio di vigilanza e perlustrazione del territorio della riserva naturale.

I militari, diretti dal comandante maresciallo Francesco Bruschini, rinveniva la presenza di due trappole per fauna selvatica, costituite da lacci metallici. Questi strumenti, costruiti in modo tale da formare un cappio sugli animali al momento del loro passaggio, costituiscono un metodo di cattura illecito e particolarmente cruento, in quanto gli animali rimangono spesso intrappolati per lungo tempo, con conseguenti lesioni e sofferenze.

In alcuni casi vengono addirittura trovati animali morti, in stato di decomposizione, ancora legati alla trappola.

GLI ESEMPLARI catturati, infatti, cercando di liberarsi, non fanno altro che stringere ancora di più il cappio, morendo per asfissia se non vengono prontamente liberati. Un altro rilevante aspetto di pericolosità di questi lacci metallici è rappresentato dal fatto che questi costituiscono un dispositivo di cattura indiscriminato e non selettivo; le specie che rischiano di cadere intrappolate, infatti, non sono solo quelle che rappresentano l'usuale obiettivo del bracconiere – come ad esempio cinghiali e caprioli –, ma anche tutte le specie di fauna stanziale protetta, a volte persino cani domestici.

L'ulteriore gravità di tale condotta criminosa è data dal fatto che questa avveniva all'interno di un'area protetta – la riserva natu-

rale dell'Abbadia di Fiastra –, di particolare pregio naturalistico. Fortunatamente, comunque, al momento delle operazioni non si è registrata la presenza di fauna intrappolata.

I carabinieri forestali hanno sequestrato le trappole, informando subito del ritrovamento la procura. Gli autori di tali condotte rischiano l'arresto fino a sei mesi e l'ammenda da euro 464 a euro 1.549.

INDAGINI

I carabinieri forestali hanno sequestrato i lacci Il fatto segnalato alla procura



EPISODIO GRAVE I lacci di metallo legati tra le piante intrappolano e soffocano gli animali



Peso: 1-3%,51-42%

➔ **LE CURIOSITÀ**

I cacciatori abilitati sono oltre novemila

È Siena la provincia toscana in cui è stato abbattuto il numero più elevato di cinghiali: quasi 20.000. A seguire ci sono la provincia di Grosseto con 18.389 e quella di Firenze con 16.515. Per partecipare alla caccia di selezione ogni cacciatore ha dovuto richiedere l'abilitazione attraverso specifici esami. I 9.000 cacciatori che hanno superato l'esame hanno poi

potuto effettuare le proprie uscite di caccia. La caccia di selezione ha portato, sino al 31 dicembre 2016, all'abbattimento per quanto riguarda solo il numero di cinghiali di 4.581 capi.



Peso: 4%

Polizia provinciale: 149 reati, 45 denunce

Il bilancio dell'attività 2016, numeri importanti sul controllo ambientale e sullo smaltimento illecito

Un anno in numeri: 149 reati contestati, 45 persone denunciate e 248 sanzioni amministrative. Questa l'attività della polizia provinciale per il 2016. Ambiente, caccia, tutela degli animali, delle acque e della fauna ittica, codice della strada e rimozione dei veicoli abbandonati le principali competenze del corpo (alcune proprie, altre in delega dalla Regione Toscana). «È un risultato importante, soprattutto se commisurato alle forze in campo – ha commentato il presidente della Provincia **Matteo Biffoni**. Sono 10 (9 agenti e un impiegato amministrativo ndr), due in meno agli anni precedenti, gli addetti che compongono il corpo di polizia provinciale pratese. È priorità di quest'anno riorganizzare la struttura, per ridefinire in maniera stabile le competenze e far sì che possa essere

portato avanti in condizioni adeguate quel controllo del territorio che la polizia provinciale, pur in una situazione di difficoltà, garantisce». «Il 2016 è stato un anno difficile – ha spiegato il comandante **Michele Pellegrini** – Siamo rimasti attivi (fino allo scorso referendum costituzionale il corpo si stava avviando verso l'abolizione, di pari passo con quella delle Province ndr) ma in una posizione complessa e non sempre chiara. Qui ci sono professionalità importanti, che sarebbe un peccato disperdere». 212 le segnalazioni fatte dai cittadini alla polizia provinciale nel 2016, il 25% in più rispetto al 2015. Dei 149 reati contestati lo scorso anno, 58 sono in materia di rifiuti. Tra questi, 16 le infrazioni penali per abbandono di rifiuti da parte di imprese e 6 per

attività illegale di gestione degli stessi. Per contrastare il fenomeno in maniera più incisiva, la Provincia ha stipulato di recente una convenzione con Asm per utilizzare il personale della polizia provinciale nel controllo delle aziende che producono rifiuti speciali. Sul fronte dell'ambiente, la polizia provinciale è impegnata – come unico corpo sul territorio – nell'attività di controllo della caccia e di lotta al bracconaggio. Quindici i reati penali e 46 quelli amministrativi in materia nel 2016, mentre sono 76 i capi di fauna selvatica sequestrati perché catturati illegalmente. Il fenomeno, piuttosto consistente sul territorio, è presente in maggior misura a Prato (con 27 sanzioni amministrative), seguita da Carmignano e Va-

iano (con 5 sanzioni ciascuna), Montemurlo e Vernio (a quota 3), Cantagallo (2) e Poggio a Caiano (1).

Fabrizia Prota



Agenti della Polizia provinciale mostrano alcune trappole



Peso: 22%

“Problema sociale e di sicurezza di tutti” Pienone alla serata contro i roditori

ACQUANEGA Pienone ieri alla serata organizzata dal Comune di Acquanegra sul Chiese riguardo il problema delle nutrie. Esplicativo il titolo dato all'appuntamento: “Nutrie, un problema da risolvere”. E, come spiegato dai relatori, si tratta effettivamente di una questione che va affrontata e risolta in tempi brevi e in modo quanto più possibile radicale. All'incontro erano presenti numerosi cittadini di Acquanegra e delle frazioni di Valli e di Mosio, oltre che agricoltori e cacciatori.

Alla serata acquanegrese sono stati relatori il sindaco **Monica De Pieri** con il vice sindaco **Nicola Bini**, l'assessore regionale all'agricoltura **Gianni Fava**, il vice-

presidente della Provincia nonché sindaco di Villa Poma **Alberto Borsari**, il funzionario della direzione generale servizi veterinari della Regione Lombardia **Pietro Frazzi**, il rappresentante della Cia **Moreno Dorini** e il referente della Coldiretti di Asola **Marco Scalvini**.

«Quello delle nutrie - ha spiegato Dorini - è un problema molto serio in tutta la provincia di Mantova. Oltre che per l'agricoltura del nostro territorio, la nutria è un problema anche per la sicurezza. Basti pensare che a livello nazionale il roditore l'anno scorso ha provocato incidenti stradali con 18 morti e oltre cento feriti. E anche in provincia di Mantova non è raro incrociare lungo la stra-

da, mentre si va in auto, una nutria che appare all'improvviso. Un problema sotto tutti i punti di vista insomma, che va risolto in fretta».

Durante l'incontro il funzionario regionale Frazzi ha spiegato come la Regione, per il triennio 2014-2016, abbia stanziato 675mila euro. Dal canto suo il vicepresidente Alberto Borsari ha spiegato (si veda anche l'articolo a fianco) che nel Mantovano sono stati estesi gli orari in cui è possibile abbattere le nutrie con fucili ad aria compressa ed eventualmente i sindaci, in caso di estrema necessità, possono ulteriormente estendere tale orario.

Paolo Zordan



Il pubblico presente ieri sera all'incontro ad Acquanegra



Peso: 25%

La nostra provincia è uno dei territori con i numeri più alti. Regione Toscana e Coldiretti stilano un primo bilancio della legge sul contenimento

Cinghiali, ad Arezzo abbattuti 14.434 sui centomila della Toscana

► AREZZO

Sono quasi 100mila i cinghiali abbattuti in Toscana dopo l'approvazione della legge sul contenimento degli ungulati. 14.434 sono stati cacciati soltanto nella provincia di Arezzo che, nel contesto regionale, è uno dei territori dove i numeri sono più alti.

A tracciare il bilancio è stato ieri l'assessore all'agricoltura Marco Remaschi che, insieme alla Coldiretti Toscana, ha fatto il punto sui primi risultati della legge sul contenimento degli ungulati.

Nel 2016, nonostante la legge sia stata attivata in ritardo in molte province, vi è stato un deciso aumento dei capi di cinghiale abbattuti che in Toscana è 4,5 volte superiore al normale e che ha creato gravissimi danni all'agricoltura.

Nel solo 2016 sino al mese di novembre sono stati accertati danni per oltre 2 milioni e mezzo di euro.

Il dato più generale, quello sui prelievi complessivi di cinghiali effettuati in tutta la regione mostra un incremento netto rispetto agli altri anni con 93.306 capi abbattuti (erano stati 79.330 nel 2015 e 83.578 nel 2014 e 70.482 nel 2013).

Una crescita consistente che è stata registrata

anche nella provincia di Arezzo dove si è passati dai 12.142 del 2013 ai 14.434 del 2016.

“I primi risultati – ha detto Tulio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana – ci dicono che la strada intrapresa è quella che noi abbiamo sempre sostenuto per un contenimento degli ungulati che creano enormi danni alle attività agricole”.

“Nel 2016 – fa sapere Remaschi – nonostante la legge sia stata attivata in ritardo in molte province, vi è stato un deciso aumento dei capi di cinghiale abbattuti (si è sfiorata quota centomila) e si è dato un primo contributo nel ridurre una popolazione che in Toscana è 4,5 volte superiore al normale e che ha creato gravissimi danni all'agricoltura.

Alla fine il dato reale sarà di circa 100.000 capi.

Un numero significativo specie in un anno ancora sperimentale e nel quale non sono state poche le difficoltà incontrate: basti pensare ai disagi sull'operatività degli Ambiti territoriali di caccia dovuti a varie cause (tra cui una sentenza della Corte Costituzionale) e ai ritardi nell'applicazione della legge che si sono registrati in diverse province: l'attivazione è arrivata nel migliore dei casi a giugno, ma in alcuni casi solo a settembre, pochi giorni prima dell'inizio della stagione venatoria”.



Peso: 23%

RAVENNA

Daini: nulla cambia

Abbiamo trascorso un anno a difendere i daini della pineta di Classe dalle doppiette dei cacciatori, anzi selettori - che fa più fine e dalle accuse contenute nella delibera provinciale nr 252/2014, stiamo ancora aspettando i dati sui numeri dei fantomatici incidenti causati dagli ungulati in questione; i danni causati alla rete ferroviaria, anch'essi citati nella delibera come motivo sufficiente ad eliminarli, li abbiamo recuperati noi. E pensate un po', non sono mai avvenuti.

Poi le competenze cambiano (gli uomini meno), e la competenza sulla fauna selvatica e sull'esercizio dell'attività venatoria è passata alla Regione; per evitare di ritrovarci in una situazione analoga, abbiamo da tempo contattato gli uffici regionali preposti chiedendo che venissero prese in considerazione le misure ecologiche previste per legge, fra cui anche le varie proposte di sterilizzazione presentate dalle Associazioni.

Nessuna risposta. Quasi ci illudevamo che i politici stessero lavorando per attuarle sul serio, quelle misure. E invece veniamo a scoprire che, con il bel sole di luglio, negli uffici regionali si lavorava al "piano di prelievo in selezione del daino" per la stagione venatoria 2016-2017 grazie al quale, con delibera regionale 1212/2016, si distribuisce ai vari territori degli ATC locali una quota di animali da sacrificare in nome di un presunto "controllo"; sappiamo bene invece che, oltre ad essere inaccettabili dal punto di vista etico, le uccisioni non controllano

un bel niente. Infatti è scientificamente provato che, per quanto riguarda le specie selvatiche comuni, cioè quelle che meglio si adattano al territorio, ad ogni intervento umano c'è una rapida risposta ecologica che porta al reintegro degli esemplari uccisi o deportati, con l'aumento della fertilità e delle nascite.

Abbiamo denunciato mille volte questo "errore di metodo", riportando il parere di illustri esperti, etologi e veterinari, ma evidentemente manca la volontà di fermare questo circolo vizioso che consiste nell'immettere o lasciar proliferare gli animali selvatici per poter poi poter essere chiamati ad uccidere, o meglio "a fare selezione" con la medaglia di salvatori della patria sul petto. Sessantaquattro i daini condannati a morte nella zona di Ravenna dalla Giunta della Regione Emilia Romagna. Nella sopracitata delibera non c'è traccia di un nuovo censimento dal quale estrapolare questo numero...

Così come per il piano Faunistico Venatorio presentato proprio in questi giorni in Regione, pare quindi che le stime siano effettuate unicamente in base alle richieste dei dirigenti degli ATC e degli agricoltori "danneggiati". Non c'è neppure menzione di metodi alternativi ed incruenti adottati, né tantomeno di una loro inefficacia dimostrata, come richiede la legge 157/92 prima di poter autorizzare gli abbattimenti.

Addirittura nella sua precedente delibera (497/2016) la Regione dichiara che, "in base alla propria

pluriennale esperienza positiva nella caccia di selezione degli ungulati", il calendario venatorio approvato, per quanto concerne il prelievo dei daini e cervi maschi in selezione, si discosterà dalle linee guida e dai tempi dettati da ISPRA poiché questi "limiterebbero il completo raggiungimento dei piani di prelievo". Ancora una volta la politica ignora le richieste dei cittadini e le proposte di collaborazione delle Associazioni, lavorando nell'ombra per soddisfare gli appetiti delle lobby dei cacciatori. E' questo modo di agire, il rifiuto del dialogo, la scelta di politiche sempre uguali e vecchie di secoli, e nello specifico la mancanza di un vero piano di prevenzione e controllo della fauna selvatica etico e condivisibile, che pone i politici lontanissimi dalla società civile. Ma anni luce proprio.

Chiediamo nuovamente a chi di competenza in Regione di avviare un dialogo con le Associazioni (rispondere alle email sarebbe già un buon inizio) e di attuare seriamente le misure ecologiche a Ravenna e in tutto il territorio regionale. Chiediamo anche pubblicamente conto di quanti animali sono stati uccisi finora (se ne sono stati uccisi) senza darne alcuna comunicazione alle associazioni e ai cittadini che avevano chiesto un confronto costruttivo con le istituzioni...

Noi dei daini non ci siamo dimenticati.

Associazione C.L.A.M.A. Ravenna
(www.assclama.org)



Peso: 27%

BASSO FERRARESE

Gli agricoltori: troppe nutrie rischiamo la vita

Solchi profondi, buche, frane, anche di proporzioni estese, degli argini dei canali non sono indizi, ma prove certe del transito delle nutrie, roditori ormai presenti in gran numero.

■ A PAGINA 31

ALLARME NUTRIE » L'INVASIONE

Ora gli agricoltori chiedono interventi «Rischiamo la vita»

Lagosanto, gli animali hanno ormai bucatato tutti gli argini
«E c'è chi di notte distrugge le trappole o le fa sparire»

LAGOSANTO

Solchi profondi, buche, frane, anche di proporzioni estese, degli argini dei canali non sono indizi, ma prove certe del transito delle nutrie, roditori che nelle campagne ferraresi sono ormai presenti in gran numero. La visita all'azienda agricola di proprietà di Riccardo Monzardo, a Lagosanto sulla strada provinciale che collega Jolanda di Savoia a Codigoro, è emblematica della gravità di un problema, che interessa non solo il settore agricolo, ma anche la sicurezza degli argini e delle arterie viarie stradali. «Quest'anno non farò risaia per scelta - di-

chiara Monzardo, che è anche presidente di Confagricoltura di Codigoro -, perché le nutrie mangiano il prodotto e bucano gli argini, facendo fuoriuscire l'acqua delle risaie stesse. Posso dire che ci sono aziende locali con danni che vanno oltre il 10% della produzione». In qualità di portavoce della categoria Monzardo fa emergere un altro aspetto, questo assolutamente non noto, ma correlato all'invasione delle nutrie. «Chi si espone segnalando la presenza di nutrie - lamenta Monzardo - ha subito problemi in azienda con trappole che spariscono di notte o se le ritrova distrutte. Io stesso, dopo una recente denuncia fotografica sul profilo Facebook di Codigoro City - incalza l'agricoltore - ho subito pesanti minacce,

che sono poi state cancellate. Mi ero limitato a pubblicare foto che ritraevano una trentina di nutrie in 50 metri di un argine che affianca terreni coltivati». Il piano di limitazione regionale naturalmente non consente l'impiego di sostanze per ridurre la popolazione dei roditori, che si riproducono ogni sei mesi (con parti da 5/6 cuccioli per volta), ma non permette neppure agli agricoltori di procedere con l'abbattimento, per il quale sono autorizzati solo i coadiutori, in possesso di licenza di caccia. «Da quest'anno le aziende - conclude Monzardo - sono obbligate a fare domanda



Peso: 1-3%,31-69%

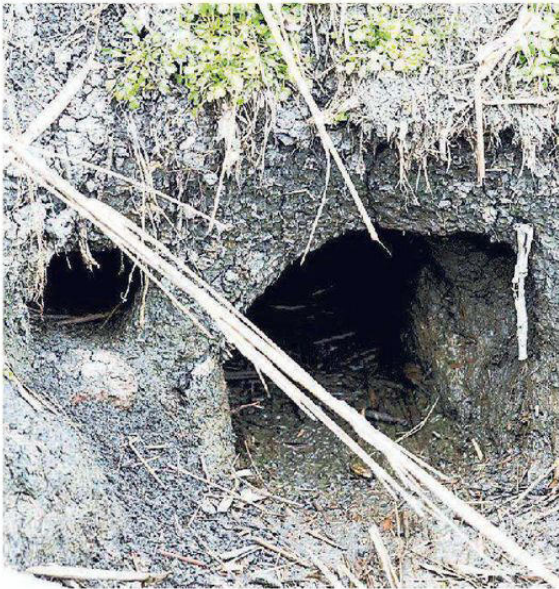
per il ricorso ai coadiutori alla regione, che poi le gira alla provincia. Anche le gabbie possono essere autorizzate dalla provincia, ma poi spariscono o vengono danneggiate e non dalle nutrie». Le foto rendono l'idea dei danni agli argini, con rischio frane e pericoli per trattori ed autotreni in azione lungo stradoni di campagna.

Katia Romagnoli



Riccardo Monzardo mostra i danni lungo la strada

(Fotoservizio Filippo Rubin)



Una delle tane delle nutrie scavate nell'argine



Peso: 1-3%,31-69%

FUORI STAGIONE PROROGA A CAUSA DEL GELO CHE AVEVA SPINTO GLI ANIMALI A VALLE **Caccia straordinaria, il conto è di 115 cinghiali**

– FABRIANO –

I CINGHIALI abbattuti sono stati 115 in dodici giorni di proroga della stagione venatoria del territorio del Parco Frassasi-Gola della Rossa consentita ai soli selettori dell'Unione montana. Un numero elevatissimo di catture quello delle squadre composte da una sessantina di partecipanti che con l'ultima battuta effettuata nella serata di mercoledì hanno ultimato l'inedito prolungamento di febbraio. «E'

stato un risultato importante – afferma il vice presidente dell'Unione montana con delega al Parco, Renzo Stroppa – perché in questo periodo diversi erano i cinghiali che hanno lasciato le alture per raggiungere la vallata in zona Parco dopo l'ondata di neve e ghiaccio di gennaio». Proprio le brevi migrazioni hanno portato ad una robusta presenza in zone più vicine a quelle abitate, tanto da ottenere la deroga per due settimane aggiuntive di battute rispetto all'abituale periodo venatorio con avvio il primo novembre e conclusione il 31 gennaio. In questo modo tra autunno e inverno in totale si stima che nel territorio fabrianese tra i selettori dell'Unione montana e le numerose squadre private siano stati uccisi quasi un migliaio di animali. Peraltro la carne di cinghiale proveniente dagli abbattimenti degli operatori del Parco, dopo essere stata sottoposta alle abituali analisi sanitarie, viene messa in vendita ad un prezzo concordato (sei euro al chilo), acquistabile da ristoratori, supermercati e privati.

a.d.m.



VICINO ALLA CITTA'
Un branco fotografato vicino alla Whirlpool



Peso: 20%

Tesserini venatori i tempi di riconsegna

Il Comune di Rosignano fa sapere che i tesserini venatori non dovranno più essere riconsegnati entro il 20 marzo come gli scorsi anni, ma entro il 31 agosto. Il tesserino dovrà essere restituito al Comune di residenza quando sarà ritirato il tesserino valido per la stagione di caccia successiva e comunque entro il 31 agosto di ogni anno. In caso di cambio di residenza il tesserino

dovrà essere restituito allo stesso Comune che lo ha rilasciato. Entro lo stesso termine deve riconsegnare il tesserino anche chi cessa l'attività venatoria. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Caccia telefonando allo 0586 724321 oppure 724506.



Peso: 4%

I DATI DELLA REGIONE

Caccia al cinghiale: nel 2016 abbattuti 5.128 capi a Lucca

LUCCA

Sono complessivamente 5.128 i cinghiali abbattuti nel corso del 2016 all'interno del territorio provinciale di Lucca. Il dato è stato reso noto dalla Regione Toscana, come primo bilancio della legge obiettivo sul contenimento degli ungulati.

La parte più innovativa della legge è quella relativa al prelievo nelle aree non vocate attraverso la tecnica della "selezione". Per potervi partecipare ogni cacciatore ha dovuto richiedere l'abilitazione attraverso specifici esami (comprendenti anche una prova di tiro). Nel territorio di Luc-

ca sono stati abbattuti in questa maniera 145 capi fra luglio e dicembre. A questi va aggiunto il cosiddetto prelievo di "controllo", cioè effettuato esternamente all'attività venatoria dietro autorizzazione della Regione (con il quale a Lucca sono state abbattuti 26 capi) e la caccia "in forma singola, girata e braccata" effettuata nelle stesse aree non vocate durante il normale periodo della stagione venatoria (420 capi). Infine, sommando i 4.537 cinghiali abbattuti in area vocata, si raggiunge la cifra riportata all'inizio di 5.128 animali. «In così poco tempo - ha spiegato l'assessore all'agricoltura **Marco Remaschi** - non si poteva certo risolvere un problema che esiste da venti anni. Ma si è cominciato a

farlo avendo a disposizione una buona legge e grazie alla fattiva collaborazione dei cacciatori e delle associazioni di categoria. La possibilità di fare caccia di selezione nei mesi in cui cominciano le semine, quindi da marzo in poi, potrà diminuire considerevolmente i danni alle colture. Ho la speranza, credo fondata, che questo potrà aiutare l'intero comparto agricolo a poter salvaguardare il frutto del proprio lavoro. La diminuzione degli ungulati permetterà anche di diminuire il numero degli incidenti sulle nostre strade che in troppi casi (una media di quasi 700 all'anno) sono correlati alla presenza di cinghiali e caprioli».



Un cinghiale



Peso: 14%

Civitella, sulle tracce del lupo

Due giorni di trekking nel Parco nazionale d'Abruzzo tra Natura e grande avventura

Tiziana Boldrini

Natura e avventura per un fine settimana sulle tracce del lupo.

È l'escursione proposta dal Parco nazionale d'Abruzzo che, domani e domenica, invita impavidi e amanti del trekking a scoprire la bellezza del territorio e le emozioni di un'esperienza unica. Il programma prevede due giorni di cammino in gruppo, con una prima gita che dal valico di Passo Godi, con partenza da Civitella Alfedena, attraverserà uno splendido altopiano fino alla Serra di Ferrojo, dove campeggia la stele in ricordo di Papa Giovanni II. Il viaggio di ritorno, illuminato solo da torce e stelle, condurrà

ad una calda baita di montagna dove sarà possibile degustare un'ottima polenta. Domenica, di buon'ora, si partirà alla volta del monte Marcolano, per raggiungere la cima camminando tra bellissimi boschi di faggio e radure popolate da fauna selvatica, con soste in punti panoramici e appostamenti per osservare cervi, aquile reali, lupi e cinghiali. Poi pranzo al sacco e dietrofront lungo un altro itinerario (info 3358053489).

riproduzione riservata ®

COME ARRIVARE

Dall'A25 Roma-Pescara uscire a Bussi-Popoli, proseguire per L'Aquila, poi per la SS17 e seguire le indicazioni per Civitella Alfedena



Il museo nel borgo

Bel borgo medievale, Civitella Alfedena ospita il Museo del lupo, dedicato a etologia, biologia, storia e leggende



Peso: 37%

IN ARRIVO IL CACCIATORE

Il lupo deve aver mangiato Cappuccetto Rosso

Dea De Angelis

naturalista

E' mancato il voto politico del 2 febbraio all'aggiornamento del "Piano di conservazione e gestione del lupo". Il Ministero dell'Ambiente durante la Conferenza Stato-Regione, sotto un condizionamento mediatico, ne ha rimandato a Giovedì 23 corrente mese, l'approvazione conclusiva. Il Piano comprende 22 punti, ma uno di questi prevede quel che sembra una novità: la specie, protetta da decenni perchè in pericolo di estinzione, potrà essere sottoposta ad abbattimenti selettivi non superiori al 5% degli individui delle popolazioni presenti sul territorio nazionale.

Alcune Regioni si sono dichiarate favorevoli, altre contrarie. In realtà gli abbattimenti in deroga sarebbero già possibili, se non fosse che l'Ispra, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ha per ora sempre respinto le richieste. Il Ministero dell'Ambiente ha affidato l'onere di redigere il nuovo Piano all'U.Z.I., l'Unione Zoologica Italiana, e non all'Ispra come ci si sarebbe aspettato. Il lupo è un mammifero predatore, presente allo stato selvatico lungo l'Appennino e sulle Alpi. Censire le sue popolazioni è difficile, ma il loro numero è in crescita grazie al fatto che la specie è ad oggi protetta. Inoltre la diffusione delle sue prede, capriolo e cinghiale in primis insieme al progressivo abbandono della vita di campagna da parte dell'uomo ne ha favorito l'aumento del numero di individui. L'eventuale caccia al lupo fa clamore e non stupisce. Nell'Era glaciale ci accompagnava durante le battute di caccia al grande Mammuth. Così si vede nei dipinti d'arte rupestre. Dalla sua domesticazione si è evoluto il cane, nostro fidato compagno di vita. Il lupo inoltre, in cima alla rete alimentare insieme a pochi altri predatori come le aquile o lo squalo in mare, risulta fondamentale per contenere il numero di erbivori, sue prede, la cui diffusione non deve procedere in modo esponenziale. Il lupo è specie interfeconda con il cane.

Il loro incontro è possibile in relazione al fenomeno del randagismo. Ne nascono degli ibridi difficilmente riconoscibili come tali. Forse sono proprio

questi a rappresentare il pericolo maggiore per i piccoli allevamenti in quota. Il lupo infatti, affascina e spaventa. Minaccia l'economia del piccolo allevatore cui capita di trovare i suoi animali da reddito predati ed impaurisce il comune cittadino perchè sono sempre più frequenti gli avvistamenti di esemplari vicino a piccoli o grandi centri urbani. Così gli abbattimenti selettivi sembrano la soluzione utile a contenere le ragioni di chi è spaventato dalla sua presenza. Beh non lo credo. Uccidere animali selvatici perchè questi per differenti ragioni si trovano a sovrapporsi alle nostre attività quotidiane non la reputo una buona strategia. E mi rivolgo soprattutto alle nuove generazioni.

Conosciamo molto poco delle reali dinamiche naturali della fauna nei vari ecosistemi. Considero l'attività venatoria una violenza. La caccia allo scopo di sfamare posso anche concepirla o per difesa della sopravvivenza della nostra specie, non però per la gestione delle popolazioni delle varie specie, o peggio come attività ludica. Esistono sistemi alternativi sia alla gestione della fauna sia al divertimento. La nostra economia deve essere al servizio dell'ecologia. Già, l'economia. Molte Regioni, Sardegna esclusa dove il lupo non è presente, si sono dette contrarie al Piano proprio perchè non esistono finanziamenti per le azioni preventive. Si crede che un'eventuale approvazione da parte dell'Ispra ad abbattimenti in deroga, sempre non oltre il 5%, possa contrastare il fenomeno del bracconaggio verso questa specie. No. Il bracconaggio soprattutto quando viene praticato per vendere parti del corpo di un animale o per il commercio di esseri viventi in Italia e nel mondo intero è una pessima e deplorabile pratica che va ostacolata fornendo risorse agli enti preposti a questo scopo, il Corpo Forestale per esempio, oppure inserendo l'educazione ambientale come materia nelle scuole! Forse qualcuno crede alla favola del cacciatore che salva Cappuccetto Rosso?



Peso: 20%

VAL DI CECINA

Emergenza lupi Appello Coldiretti

I TERRITORI del volterrano e del pomarancino sono tra quelli in Toscana che hanno pagato il prezzo più alto per la presenza di ungulati e fauna selvatica. A dirlo è Coldiretti in merito alla discussione sul Piano Lupi presentato dal ministro dell'ambiente che dopo il via libero tecnico della Conferenza Stato-Regioni è stato rinviato al 24.

«Sono centinaia ogni anno le segnalazioni che spesso non trovano riscontro nella richiesta di risarcimento danni – spiega Coldiretti Pisa - Nel 2016 sono state 11 le domande di risarcimento a cui sono stati corrisposti 30mila euro di indennizzi, mediamente circa 2.700 euro ad azienda con casi che hanno sfiorato i 6mila euro di danni in un an-

no». La richiesta è quella di «salvare le greggi che stanno subendo una strage silenziosa» e il piano lupi, che prevede azioni di conservazione della specie, affronta anche il tema nodale della risoluzione sostenibile dei conflitti con le attività dell'uomo.



IN PERICOLO
Nel 2016 sono tanti gli attacchi dei lupi



Peso: 15%

Lupi, le nostre attività siano salvaguardate

La presa di posizione della Coldiretti per la situazione in Alta Valdicecina dopo la presentazione del Piano

► VOLTERRA

«Ne avremmo anche di ragioni per avercela con i lupi, coi cinghiali e con la fauna selvatica che danneggia attività, stermina i nostri allevamenti, compromette i nostri raccolti. Ma siamo agricoltori e nel nostro dna è radicato il rispetto della natura e dei suoi equilibri. Infatti, non ce l'abbiamo con i lupi e neanche con i cinghiali. Ma è tempo di agire perché, insieme agli equilibri di un ecosistema naturale sostenibile e fruibile, siano salvaguardate le attività produttive ed economiche del nostro territorio».

È la riflessione di **Fabrizio Filippi**, presidente Coldiretti Pisa

in relazione alla discussione finale sul Piano Lupi in sede di conferenza Stato-Regioni. Il Volterrano e il Pomarancino sono tra i territori, in Toscana, che hanno pagato il prezzo più alto per la presenza degli ungulati e della fauna selvatica. Sono centinaia, ogni anno, le segnalazioni che spesso non trovano riscontro nella richiesta di risarcimento danni. Nel 2016 sono state appena 11 le domande presentate per ottenere i risarcimenti a cui sono stati corrisposti 30mila euro di indennizzi, mediamente circa 2.700 euro per ogni singola azienda con casi che hanno anche sfiorato i 6mila euro di danni in un solo anno.

«Occorre salvare le mandrie e le greggi che stanno subendo una strage silenziosa - aggiunge

Aniello Ascolese, direttore Coldiretti Pisa - che sta provocando lo spopolamento delle montagne italiane dove, negli ultimi 10 anni, hanno chiuso almeno un terzo delle aziende agricole». Coldiretti concorda sulla necessità di tutelare le specie animali in via di estinzione come prevede il Piano Lupo presentato dal ministro dell'Ambiente che - dopo avere ricevuto la validazione di 70 scienziati e il via libero tecnico all'unanimità della conferenza Stato-Regioni - è stato rinviato per il via libera al 24. Il piano, che prevede 22 azioni di conservazione della specie, affronta anche il tema nodale della risoluzione sostenibile dei conflitti con le attività dell'uomo, nel pieno rispetto della normativa comunitaria e di quella nazionale.

Proprio a questo scopo il testo concede in casi eccezionali la possibilità di attivare deroghe al divieto di rimozione di singoli esemplari di lupi, già prevista dalle norme italiane ed europee, avviando un percorso strettamente regolamentato e caratterizzato da rigorose azioni di prevenzione. «Auspichiamo che tali misure - aggiungono i due rappresentanti della Coldiretti pisana - siano confermate in sede di approvazione del piano».



Un esemplare di lupo



Peso: 28%